

Eletta all'unanimità la segreteria confederale

Una nuova Cgil Cambia il 52% dei dirigenti

La votazione a scrutinio segreto ha confermato l'unità della confederazione - La "sorpresa" di Militello - Guarino in segreteria - Animato confronto sulle mozioni fino a tarda notte

ROMA - A tarda notte ancora un applauso per Antonio Pizzinato, quando il nuovo comitato direttivo lo ha eletto all'unanimità segretario generale della Cgil. Consenso generale anche per l'aggiunto, Ottaviano Del Turco, e gli altri componenti della segreteria confederale. Il posto lasciato in segreteria da Luciano Lama è andato a Edoardo Guarino che, da operaio dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, nel giro di undici anni ha compiuto un intenso percorso sindacale...

slato la segreteria per assumere l'incarico di presidente dell'Inps. Una "sorpresa" che, con qualche altra, ha compensato la lunga attesa dei risultati. Il congresso l'altra notte era stato praticamente concluso senza la comunicazione delle preferenze riportate dai singoli componenti per un guasto nelle attrezzature elettroniche di elaborazione dei dati che ha imposto di rincominciare tutto da capo con i sistemi tradizionali di calcolo. Ma non è stato questo l'unico elemento di vivacità delle ultime ore di congresso. Ha avuto ragione Pizzinato che, nella replica al dibattito, aveva sottolineato come le conclusioni sarebbero state tratte insieme, con l'approvazione dei documenti e delle risoluzioni. È successo per le mozioni che affrontavano la spinosa questione della centralità operaia e quella controversa dell'utilizzazione dell'artigianato, su cui si è abbattuto il voto di fiducia. 1.102 voti su 1.211 votanti (42 schede nulle, 8 bianche). Mille voti tonari per Ottaviano Del Turco, seguito a ruota (solo 5 voti in meno) da Bruno Trentin e poi da tutti gli altri segretari confederali con nel mezzo (al decimo posto) Giacomo Militello che quattro mesi fa ha la-

zione e alle garanzie di mobilità effettiva per i lavoratori cosiddetti "esuberanti" di cui le aziende vogliono semplicemente liberarsi. Un altro elemento di accesa dialettica c'è stato quando è stato presentato il nuovo regolamento interno nel quale, tra l'altro, si fissava in 1.750.000 lire il compenso mensile del segretario generale, da considerarsi come tetto massimo del compenso per i dirigenti a qualsiasi livello. Alla fine si è deciso di rinviare la questione al direttivo che ha già costituito un apposito gruppo di lavoro assieme a un altro che si occuperà delle strutture confederali. Unanime è stato il voto sul documento conclusivo del congresso che definisce le linee strategiche della Cgil nei prossimi 4 anni: il patto per il lavoro, l'unità e la democrazia sindacale. Un'occasione straordinaria - si afferma - di una svolta dalla caduta del prezzo del petrolio e del tasso di cambio del dollaro. La Cgil affronta con due obiettivi "complementari": il rilancio della contrattazione a tutti i livelli e la mobilitazione per una profonda svolta agli indirizzi di politica economica e sociale che abbia al centro l'obiettivo dell'occupazione. Compreso un piano straordinario per l'occupazione in primo luogo dei giovani e nel Mezzogiorno.

Pasquale Cascella

Il voto dei delegati

- Ecco l'elenco dei 166 membri del nuovo Direttivo della Cgil. PIZZINATO 1102, segr. conf. BEL TURCO 1000, segr. conf. TRENTIN 995, segr. conf. LETTIERI 915, segr. conf. RASTRELLI 890, segr. conf. BERTINOTTI 887, segr. conf. CEREMIGNA 869, segr. conf. TURTURA 865, segr. conf. VIGEVANI 863, segr. conf. MILITELLO 837, pres. Inps DE CARLINI 829, segr. conf. ROSELLI 828, segr. conf. CAZZO 817, segr. conf. GARAVINI 605, segr. conf. FIORI 539, segr. conf. SPI AIROLDI 519, segr. conf. GIUNTI 491, segr. gen. FUP COFFEATI 486, segr. conf. Fileca MARCELLINO 486, Cgil conf. CARANO 483, segr. conf. COVA 480, segr. Lombardia BORDINI 457, segr. Filziat AMORETTI 442, segr. Fileca MAGNO 436, Cgil conf. AMARO 431, segr. Filziat LUCCHESI 422, segr. Lombardia SCIFANI 420, segr. conf. PATRIARCA 420, Cgil conf. TERZI 416, segr. Lombardia AGOSTINI 414, segr. Veneto BATTAGLIA 414, Fileca Veneto PUPPO 413, segr. Fiume CAPELLI 411, segr. Toscana LAVA 407, segr. Feder. Mercantili GRANDI 404, segr. Emilia GIUDICI 403, Cgil conf. BOTTAZZI 398, Cgil conf. LATTES 396, segr. Piemonte CHIESA 394, Cgil conf. FASANELLA 393, segr. Basilicata DE RUFFALO 389, segr. Spi BENZI 388, segr. conf. SABBATINI 388, Cgil conf. CELATA 385, segr. Fileca DAMIANO 385, Fiom Piemonte BOYER 382, Cgil conf. SCAVO 382, Federb. Emilia SCINIID 373, segr. Fileca CARTEA 373, segr. Sns GIANFAGNA 373, Cgil conf. FARINELLI 373, segr. Sns GHEZZI 371, segr. Milano MEZZANOTTE 369, segr. Filt SCHEITINO 367, segr. Fup VIVAY 366, segr. Fileca GREGO 364, segr. Fiom MANCINI 362, segr. Filt TONINI 361, segr. Fileca ABBADESSA 361, segr. Filt MONCIATTI 354, Filt Toscana PERINI 351, segr. Piemonte CARDULLI 348, segr. Fills RUFFINO 348, Cgil conf. ALBINI 346, segr. Fiom PASCUCCHI 346, segr. Fildams DI GIOACCHINO 344, segr. Fildams ANCONA 338, Cgil conf. ROSSETTI 332, segr. Filziat SANTORO 331, segr. Fills CASADIO 331, segr. Emilia FETTINARI 327, segr. Marche GIULIANI 327, segr. Toscana BOLAFFI 326, segr. Fiom VALUGANI 325, segr. Fildams BONADONNA 323, segr. Filziat ZINNA 322, segr. Federb. MURGIA 319, segr. Sardegna ALVARO 318, segr. Reggio Cal. CAMPAGNOLI 314, segr. Bologna VALENZA 309, Cgil conf. COLDAGELLI 306, segr. Lazio

Stoccolma - La polizia di Stoccolma ha fatto sapere ieri di essere in possesso di un disegno del volto dell'assassino del Primo ministro Olof Palme fatto da una giovane artista che avrebbe visto, alla luce di un lampione, la faccia del killer subito dopo l'attentato.

In una conferenza stampa il commissario della polizia della capitale svedese, Hans Holmer, ha specificato però che l'identikit non sarà reso pubblico prima che gli esperti della polizia tedesca federale, il cui aiuto è stato richiesto, inizino la loro collaborazione. «Si accende una luce ogni volta che entriamo in possesso di un indizio», ha dichiarato Holmer, «molte di queste luci si spengono, ma al momento ne abbiamo tante che continuano a brillare». Gli esperti della polizia criminale di Wiesbaden sono arrivati a Stoccolma ieri sera con un equipaggiamento speciale per giungere ad una descrizione il più completa possibile dell'assassino partendo proprio dallo schizzo fatto dalla testimone. La polizia intanto tiene costantemente sotto controllo, stando a quanto riferisce il quotidiano «Svenska Dagbladet», i membri dell'organizzazione terroristica «Partito operaio del Kurdistan» (Pkk) ed ha chiesto alle polizie europee di perseguire uno dei suoi dirigenti, Hussein Yildirim, in connessione con l'omicidio Palme. Secondo il quotidiano l'uomo, che è avvocato di alcuni appartenenti all'organizzazione, ha lasciato misteriosamente il paese il giorno prima dell'attentato contro il primo ministro. Alcuni mesi fa, in seguito agli arresti domiciliari decisi dalle autorità svedesi, contro i membri del Pkk, sempre Yildirim aveva commentato: «La Svezia non ci deve trat-

Le indagini sull'omicidio Palme

Una pittrice ha visto l'assassino

Da ieri a Stoccolma gli esperti della polizia tedesco-federale - I preparativi dei funerali di partito che si terranno il 15

tare come terroristi. Se i prigionieri non verranno liberati, essa diverrà il nostro nemico numero uno». Due appartenenti all'organizzazione stanno scontando in Svezia una condanna all'ergastolo. Lo «Svenska Dagbladet» ricorda anche che tanto Palme quanto il ministro dell'Immigrazione, signora Anita Gradin, avevano ricevuto tempo fa minacce da parte del Pkk. Il Partito socialdemocratico svedese ha intanto reso noto che saranno 600 le personalità straniere che parteciperanno il 15 marzo prossimo ai funerali del primo ministro. Tra di loro è stata già annunciata la presenza del presidente del Consiglio dei ministri italiano Bettino Craxi, del segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, del cancelliere austriaco Fred Sinowatz, del premier dello Zimbabwe, Robert Mugabe, del presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, dell'ex cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, e del ministro degli Esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher. Tra coloro che dovrebbero confermare la loro partecipazione nei prossimi giorni ci sono il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ed il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega. Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, dovrebbe, secondo alcuni giornali locali, inviare il proprio vice George Bush oppure il segretario di Stato, George Shultz. Il presidente del portavoce del partito Leif Gustafsson, «questi regimi rappresentano sistemi politici in acuto contrasto con le cose per le quali Palme ha sempre lottato». A pronunciare l'orazione funebre sarà l'ex cancelliere della Germania federale, Willy Brandt, intimo amico di Palme e suo stretto collaboratore in seno all'Internazionale socialista, di cui è presidente.

L'alto prelato filippino, da ieri a Roma, ha tenuto una conferenza-stampa

«I ribelli deporranno le armi» Il cardinale Sin ricevuto oggi dal Papa

Dopo il primo annuncio, il porporato si è corretto affermando che «parte della guerriglia» potrebbe conciliarsi con l'attuale presidenza in occasione della festa nazionale del 17 marzo - Riconosciuto apertamente il ruolo svolto dalla chiesa accanto a Cory

ROMA - Il cardinale Jaime Sin ha dichiarato ai giornalisti, subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino da Manila, che i guerriglieri hanno deciso di deporre le armi. «I leaders della guerriglia - ha detto testualmente - si sono presentati a Manila ieri ed hanno annunciato che il 17 marzo deporranno le armi». Il porporato, però, si è corretto successivamente alla radio vaticana e, soprattutto, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio nel Pontificio collegio filippino, ha cercato di rendere più generico l'annuncio. Forse, preoccupato di aver detto troppo su una vicenda delicata come la guerriglia, che deve avere ancora uno sbocco politico, il card. Sin si è limitato a dire, durante la conferenza stampa, che dei «contatti ci sono stati e ci sono e che, comunque, il 17 marzo, festa nazionale per le Filippine, alcuni guerriglieri deporranno le armi». Non sarebbero tutti ma solo alcuni. Ma che il cardinale Sin abbia da tempo rapporti diretti con i guerriglieri è dimostrato dal fatto che, in occasione dello scorso Natale, ha accolto i loro capi nella sua residenza a Manila. «Sono venuti a trovarmi - ci ha raccontato dopo la conferenza stampa - abbiamo parlato a lungo mangiando insieme e, poiché avevano bisogno di medicinali e di cibo, ho fatto distribuire loro del denaro». Alla domanda se in occasione di quell'incontro il porporato ha perdonato il raporto, sorridendo, ha risposto: «Lui ho perdonato». La prudenza usata dall'arcivescovo di Manila durante la conferenza stampa si spiega con il fatto che stamane sarà ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II, mentre era in procinto di essere ricevuto ieri sera dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, con il quale, in effetti, ha avuto un lungo colloquio alla presidenza anche il mons. Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. Ecco perché quan-

do gli è stato chiesto quale ruolo aveva svolto il Papa nella «rivoluzione pacifica e senza spargimento di sangue» (come ha definito il trapasso dei poteri da Marcos alla signora Cory Aquino con il ruolo determinante della Chiesa), ha risposto: «Il Santo Padre appoggia tutti i vescovi delle Filippine. Se la Chiesa non avesse preso posizione avrebbe potuto essere violata e sparsi il sangue». Anzi, ha aggiunto che «forse i comunisti avrebbero potuto prendere il potere, ma ha subito dopo precisato: «I comunisti sono molto pochi nelle Filippine e, poi, credono in Dio, non sono ate». A proposito della legalizzazione del partito comunista, ha detto che «sarebbe meglio legalizzare il partito comunista così sapremmo quanti sono e ci si potrebbe confrontare in pubblico». Il card. Sin si presenterà stamane dal Papa come un grande protagonista che ha evitato alla S. Sede di essere coinvolta in quelle conseguenze tragiche che in alcuni momenti sono state temute in Vaticano.

comunisti sono molto pochi nelle Filippine e, poi, credono in Dio, non sono ate». A proposito della legalizzazione del partito comunista, ha detto che «sarebbe meglio legalizzare il partito comunista così sapremmo quanti sono e ci si potrebbe confrontare in pubblico». Il card. Sin si presenterà stamane dal Papa come un grande protagonista che ha evitato alla S. Sede di essere coinvolta in quelle conseguenze tragiche che in alcuni momenti sono state temute in Vaticano.



Ecco perché Sin, quasi ad assumersi tutte le responsabilità, ha detto: «La Santa Sede appoggia sempre ciò che le Conferenze episcopali fanno». E come per sottolineare la legittimità del suo operato, ha aggiunto: «Noi abbiamo svolto il nostro ruolo secondo i principi della sussidiarietà e della collegialità in accordo con ciò che pensa il Santo Padre». Alla domanda se tutti i vescovi fossero stati d'accordo con lui nel redigere quel documento che invitava i cattolici alla disobbedienza civile, qualora Marcos non avesse abbandonato il potere, Sin ha risposto che «è stato voto unanime. Alcuni vescovi, vecchi o malati, non hanno partecipato all'assemblea, ma io ho avuto le loro adesioni e posso documentarlo».



Ha ammesso di essere stato amico di Marcos, ma ha subito precisato: «Se avesse seguito il mio consiglio non avrebbe fatto la fine che ha fatto». Ha detto pure di avere avuto colloqui con l'inviato di Reagan, Habib, e di avere ricevuto «frequenti telefonate dalla Casa Bianca», confermando, così, il ruolo svolto dalla Chiesa che ha avuto nel determinare l'attuale corso politico. Ha pure rivelato di figurare nell'elenco delle persone che Marcos si proponeva di fare uccidere. Alla domanda se Cory Aquino è capace di fare il presidente, Sin ha risposto: «Non ha molta esperienza ma quello che fa, lo fa bene». Ha annunciato che in seguito «Cory Aquino verrà a rendere omaggio al Papa». È una donna «molto affascinante, molto religiosa, molto obbediente alla Chiesa, semplice e senza vanità». Il card. Sin, che è apparso ieri sorridente e sicuro di sé, si recherà venerdì a Londra e, dopo un rapido rientro a Roma, tornerà a Manila «prima del 17 marzo che dovrà essere un giorno di riconciliazione nazionale».

Alceste Santini

Cory Aquino fa uscire di prigione quattro esponenti della guerriglia

MANILA - Il nuovo presidente delle Filippine, signora Cory Aquino ha fatto liberare ieri il leader del Partito comunista José Maria Sison, Bernabe Buscayno, meglio noto come «Comandante Dante», ex responsabile del «Nuovo esercito popolare» di ispirazione maolista, Ruben Alegre e Alexander Birono che si ritiene abbiano fatto parte di una squadra d'assalto che operava, per conto del movimento insurrezionale, nella provincia di Zamboanga. La Commissione che ha liberato i quattro era presieduta da Jovito Solonogo, il principale consigliere politico di Cory Aquino, il cui portavoce ha sottolineato che l'attuale presidenza, assumendo questo modo tenuto fede all'impegno di liberare i prigionieri politici. Secondo le ultime stime avrebbero riacquisito la

libertà 513 detenuti del precedente regime. Si sono nel frattempo dimessi i nove giudici del tribunale che assolse l'ex capo di Stato maggiore delle Forze armate filippine, gen. Fabian Ver ed altri 25 militari, dall'accusa di essere coinvolti nell'assassinio di Benigno Aquino, marito dell'attuale presidente. Due degli imputati assolti dal tribunale di Marcos hanno poi ammesso le loro responsabilità nell'omicidio, chiamando in causa direttamente anche l'ex dittatore, la moglie Imelda ed altri funzionari di primo piano del passato regime. Si tratterebbe di Jolly Bugarin, responsabile dell'Ufficio investigazioni nazionali, del colonnello Balbino Diego e degli ex ministri Jose Aspiras, titolare del

Turismo, Estelito Mendoza, titolare della Giustizia e Gregorio Cendana dell'Informazione. La neopresidente Cory Aquino, oltre ai gravissimi problemi economici del paese e agli attacchi della guerriglia si ritrova poi a dover far fronte anche a problemi costituzionali. I sostenitori dell'ex dittatore Marcos si chiedono se l'attuale governo sia appunto «rivoluzionario» o «costituzionale». Se venisse riconosciuto costituzionale allora il primo ministro dovrebbe essere quello nominato a suo tempo da Marcos, Cesar Fruta, e non il primo ministro nominato da Cory Salvador Laurel. Volendo eliminare il problema si dovrebbe comunque al più presto modificare la Costituzione redatta ai tempi di Marcos.

La Commissione che ha liberato i quattro era presieduta da Jovito Solonogo, il principale consigliere politico di Cory Aquino, il cui portavoce ha sottolineato che l'attuale presidenza, assumendo questo modo tenuto fede all'impegno di liberare i prigionieri politici. Secondo le ultime stime avrebbero riacquisito la

Marcos ha rubato al paese miliardi di dollari

Secondo valutazioni americane l'ex dittatore avrebbe trasferito all'estero l'equivalente di 4.000 miliardi di lire - L'attuale governo vorrebbe recuperarli - Le difficoltà sono moltissime - Individuati gli agenti immobiliari Usa di cui l'ex presidente si serviva

Dal nostro corrispondente NEW YORK - A quanto ammontano le ricchezze che Ferdinando Marcos ha trasferito all'estero? L'interrogativo rimbalza dai giornali alle trasmissioni televisive da quando la dogana di Honolulu scopre che il dittatore sposedato si era portato dietro in contanti, oltre un milione 300 mila dollari. Ma questa somma, paragonata a quelle che affiorano dalle inchieste giornalistiche, dalle dichiarazioni di certi esperti e, ora, anche dai calcoli effettuati a Manila dal nuovo governo risulta essere una baglioccola, gli spiccioli per le spese minime. Il valore del danaro e dei beni trafugati da Marcos va calcolato non in milioni ma in miliardi di dollari: secondo le valutazio-

ni americane dal due ai tre miliardi di dollari, equivalenti a tremila-quattromila miliardi di lire. Si tratta di un patrimonio enorme che deve essere stato sottratto alle casse dello Stato filippino perché Marcos, come presidente, percepiva uno stipendio di 5.700 dollari all'anno, una cifra addirittura irrisoria (Reagan, come presidente, riceve 200 mila dollari all'anno e i suoi ministri più importanti meno di 70 mila), tanto irrisoria da non consentirgli assolutamente di accumulare all'estero una gigantesca fortuna in proprietà immobiliari, azioni, obbligazioni, gioielli ecc. Oltretutto, per la legge filippina, il presidente non può avere altri introiti. E infatti ieri è arrivata negli Sta-

ti Uniti la notizia che il governo della signora Aquino cercherà di recuperare tutta la ricchezza illecitamente accumulata da Marcos, ivi compresa quella trasferita all'estero, in prevalenza negli Stati Uniti. Secondo un portavoce del governo di Manila questa ricchezza ammonterebbe addirittura a dieci miliardi di dollari (15 mila miliardi di lire). La decisione del governo filippino comporta la soluzione di problemi pratici, giuridici e politici parecchio complessi. Si tratta, innanzitutto, di individuare queste ricchezze. I documenti relativi a Marcos se li è portati appresso sul grande aereo da trasporto messo a disposizione dal governo americano per assicurare la fuga sua e

delle 90 persone che lo hanno accompagnato alle Hawaii. Qualche traccia ne è però rimasta a Manila se il governo filippino è riuscito a individuare due agenti immobiliari newyorkesi, Ralph e Joseph Bernstein, come amministratori delle proprietà edilizie acquistate da Marcos a Manhattan. L'altro ieri la Camera dei rappresentanti ha deciso di citare i fratelli Bernstein per oltraggio perché non hanno risposto all'ingiunzione di render noti i loro rapporti d'affari con Marcos e la moglie Imelda. In pari tempo, Jovito Solonogo, appena nominato presidente della commissione incaricata dalla Aquino di accertare e recuperare i beni trafugati da Marcos, ha dichiarato: «Abbiamo docu-

menti sufficienti a dimostrare le nostre ragioni di fronte ai tribunali di New York. Tali documenti individuano gli amici intimi e i soci che hanno acquistato proprietà per Marcos o per i suoi prestanome. E' ovvio, però, che i problemi più ardui sono politici. Cory Aquino non chiederà l'estradiizione di Marcos, ben contenta che Reagan le abbia consentito di liberarsene nel modo più tranquillo. Ma il recupero dei beni sottratti al popolo filippino dal tiranno, dai suoi familiari e dai suoi amici è un'esigenza morale ed economica irrinunciabile viste le condizioni pietose del bilancio statale filippino. Nelle isole dell'arcipelago filippino e negli Stati Uniti la questione è agitata

con forza dalle componenti più avanzate del governo Aquino. Della cosa è stato già informato l'inviato di Reagan, Philip Habib, che avrebbe assicurato collaborazione. Sembra difficile che Reagan possa frapporre ostacoli a una richiesta filippina ineccepibile sul piano giuridico e su quello diplomatico. Ma Reagan, che di Marcos era un caro amico, non ha ancora deciso. Sulla bilancia pesa anche il timore di alienarsi l'estrema destra che già lo critica per aver dato il colpo di grazia a un sicuro amico degli Stati Uniti per aprire la strada a un governo che, per prima cosa, sta facendo uscire dalle galere i partigiani e i comunisti.

Aniello Coppola